

L'ANALISI
Competitività
SENZA
QUALITÀ
L'ITALIA
ARRETRA

di **GIAN MARIA GROS-PIETRO**

QUANDO il premier, nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri, si disse disposto ad annullare il suo viaggio in Asia per riconvocarsi lunedì 26 a discutere di riforma del mercato del lavoro, probabilmente non voleva soltanto esercitare una pressione a concludere; era anche consapevole che sarebbe stato di scarsa utilità visitare le grandi potenze economiche di quel continente per promuoverne gli investimenti in Italia senza avere avviato uno degli elementi essenziali del programma destinato a rendere il Paese attraente per gli investitori.

Il Giappone conta molte imprese di grandissime dimensioni, alla testa dell'innovazione mondiale soprattutto in alcuni beni durevoli. La Corea del Sud ne ha seguito l'esempio, in alcuni casi superandolo, come nel campo degli schermi piatti. La Cina è ormai nota come fabbrica del mondo, in particolare nei prodotti e nelle lavorazioni di massa e a basso costo; già oggi tuttavia la sua potenzialità produttiva non può essere saturata dal solo mercato all'esportazione e sta progressivamente facendo crescere la domanda interna, alimentata dalla più grande popolazione tra gli Stati mondiali. Che tuttavia, secondo i dati Onu, è destinata a essere superata entro tre anni da quella dell'India, che a quel punto diventerà lo Stato più popolato del pianeta. Sono economie talmente diverse dalla nostra che il numero delle possibili situazioni di complementarità è difficilmente immaginabile. Basti dire che nei quattro Paesi la

crescita industriale si è basata sulle produzioni di massa ma che, con il crescere del reddito pro capite interno e del livello qualitativo delle loro esportazioni, questa massa produttiva dovrà sempre più articolarsi e specializzarsi in una infinità di segmenti più o meno specializzati. È il campo di eccellenza delle imprese italiane, che possono offrire le loro competenze e ottenere in cambio il contributo di efficienza delle produzioni asiatiche. Il tutto va visto in una prospettiva di forte crescita del prodotto lordo mondiale, che infatti, anche in quest'anno di crisi, è previsto crescere oltre il 3%. In questo quadro l'Italia può proporsi di difendere un differenziale salariale a favore dei nostri lavoratori a condizione che non siano impiegati in produzioni ripetitive uguali a quelle che si possono fare in Asia, bensì in lavorazioni articolate e continuamente rinnovatesi. Questa è la condizione necessaria del nostro benessere, che pone l'esigenza di un sistema produttivo flessibile, agile, con contenuti di alta qualità e mutevoli. Ma un mercato del lavoro più aperto all'innovazione non è l'unica condizione e non è sufficiente. Un sistema siffatto non può reggere il peso di un apparato burocratico, non soltanto pubblico, del tutto sottratto alla sfida dell'innovazione e della competizione. Sviluppato eccessivamente negli anni di abbondanza drogata dalla crescita del debito, e grazie a nicchie anticoncorrenziali in molti settori, è come un peso, pari a ben oltre la metà del reddito nazionale, che grava sulle spalle dei lavoratori

esposti alla concorrenza. Negli anni buoni si espande insieme al resto, negli anni cattivi, come questi, si impongono sacrifici ai lavoratori competitivi e agli ex lavoratori pensionati per lasciarne praticamente invariato, e quindi percentualmente accresciuto, il peso su di essi. La riduzione della spesa pubblica, attraverso una intelligente spending review, e anche attraverso procedure di mobilità che creino l'interesse delle persone a spostarsi laddove le prestazioni sono più richieste, è una necessità impellente, sottolineata dall'altissimo tasso che ha raggiunto l'imposizione fiscale, cui non si accompagna un paragonabile ammontare e livello qualitativo dei servizi ricevuti. Così come è necessario proseguire nelle liberalizzazioni e nelle privatizzazioni.

Infine, non va dimenticato che per attrarre investimenti destinati a servire il mercato mondiale vanno assicurate le infrastrutture, in primo luogo di comunicazione e telecomunicazione, necessarie a raggiungerlo. La spesa per la loro realizzazione compenserà, con molti vantaggi, la riduzione di spesa pubblica corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

